



DIARI DI KARL VON ZINZENDORF

di Sergio Tavano

Guriza, che ven fur clara ta visitis e incontros dai diariis, 'l è la zitàt che, lassànt Triest, Zinzendorf jà cognossut e frequentàt plui voltis no sol parzè che 'l è vizìn ma in maniera unica pai interès e cuestions di carater aministratif. A Guriza pa' la prima volta il 20 di lui dal 1778, jà dovut ricrodisi da l'idea che si iara fàt di lontan, fat stà che la jà ciatada biela.

GORIZIA NELLA SECONDA METÀ DEL SETTECENTO

Di un'impresa editoriale imponente e veramente preziosa, promossa a Graz dalla Kommission für Neuere Geschichte Österreichs e realizzata nel 2009 dalla Casa editrice Böhlau (Wien – Köln – Weimar), si è già potuto parlare con ampiezza, anche se forse non ancora in modo sufficiente, nei «Quaderni Giuliani di Storia» (XXXII, 2011, pp. 322-328): è la stampa della trascrizione di quella parte dei diari del conte Karl von Zinzendorf (1739-1813), che riguarda più da vicino il Litorale, essendo che egli vi fu Governatore con sede a Trieste.

L'edizione, curata da Grete Klingenstein, Eva Faber e Antonio Trampus (con la collaborazione di Hanna Begusch, Elisabeth Fattinger, Andrea Harrich e Helmut Watzlawik), reca il titolo *Europäische Aufklärung zwischen Wien und Triest*, che si dovrebbe intendere come sottotitolo, essendovi l'allusione allo spirito illuministico che guidò il pensiero, la cultura e le letture del diarista, quando invece il sottotitolo (*Die Tagebücher des Gouverneurs Karl Graf Zinzendorf: 1776-1782*) precisa il vero contenuto dell'edizione.

I diari zinzendorfiani, conservati a Vienna in ben sessanta volumi, che partono dal 1742, sono stati finora fatti conoscere soltanto con criteri antologici: ciò che conta in primo luogo è la grande quantità di notizie e di riferimenti che, con minuzia intelligente e con regolarità puntuale, è affidata a quei manoscritti.

L'edizione recente si compone di quattro volumi (con più di duemila e



Karl von Zinzendorf (1739-1813) nelle vesti di Cavaliere dell'Ordine Teutonico (da G. Klingenstein, 2009).

duecento pagine): il primo, tutto di Grete Klingenstein, riguarda la figura dello Zinzendorf, le mansioni e gli incarichi a cui si dedicò, gli interessi storici e culturali che coltivò e anche i luoghi e i principali personaggi che egli scelse di conoscere. Ed è ciò che risulta dai diari trascritti nei due volumi successivi, molto opportunamente corredati da un ricchissimo indice analitico, che è contenuto nel quarto volume, il più ricco dei quattro (con più di dodicimila voci), essendovi elencati tutti i nomi di luogo e di persona, compresi quelli degli autori citati, e i titoli di opere, anche di quelle musicali, che lo Zinzendorf mostrò di godere, sicché vi sono ricordati spesso addirittura i nomi degli attori e dei cantanti principali. Partendo da questa edizione si può dire che la stessa storia musicale di Trieste è da riscrivere.

Mentre l'inquadramento del primo volume e l'apparato critico sono redatti in tedesco, i diari sono redatti in lingua francese, in quanto strumento aggiornato e convenzionale in ambito filosofico: a questo proposito, si può ricordare che proprio in quegli anni il Musnig nel suo *Clima goritiense* annota che, in una città caratterizzata da un vivace e singolare plurilinguismo come Gorizia, era usato regolarmente anche il francese, sia pure dai più esperti e colti (cfr. *Settecento goriziano*, Pordenone, Leg, 2009, p. 14).

Talune sviste (alquanto grave quella in cui si confondono tra di loro i due arcivescovi di Gorizia, Carlo M. Attems e Rodolfo Edling) non devono impedire



La chiesa di Ossegliano/Ozeljan (S. Giacomo) con la villa dei Morelli.

di ricorrere a questi indici per una consultazione proficua anzitutto dei diari.

La segnalazione, che qui viene proposta quasi soltanto in forma orientativa, si fonda sui tantissimi riferimenti, in gran parte inediti, che il diarista fa a Gorizia e al Goriziano: anche per la precisione analitica di eventi e di figure d'ogni genere è possibile e anzi molto utile servirsene per ricostruire oggettivamente e integrare la storia (e la cronaca stessa) della vita goriziana sul finire del Settecento (dal 1776 al 1782).

Gorizia, che emerge con chiarezza attraverso le visite e gli incontri del diarista, è la città che, a parte Trieste, lo Zinzendorf conobbe e frequentò non soltanto per la vicinanza topografica ma in modo speciale per interessi e impegni d'ordine amministrativo: vi giunse la prima volta il 20 luglio 1778 e dovette ricredersi dell'opinione che si era fatto a distanza, trovandola più gradevole.

A Gorizia egli allacciò inoltre rapporti cordiali e quindi incontri frequenti con alcune figure sia tra la nobiltà (ad esempio, Cobenzl, Codelli, Coronini, Edling, de Grazia, Lanthieri, Pace, Rabatta, Strassoldo, Suardi, Torres e soprattutto Attems, dei quali il diarista conosce e visita anche i relativi palazzi, con particolare interesse per la villa di Podgora, ricordata nella versione friulana di Pudigori, nei pressi di «Lucenigo»), sia tra personaggi che lo stesso Zinzendorf accostò al punto di coltivarne l'amicizia: e qui si distingue lo storiografo Carlo Morelli, del quale lo Zinzendorf lesse allora (incominciando la lettura il 23 settembre 1776) quel *Saggio storico della contea di Gorizia dall'anno 1500 all'anno 1600*, che era uscito a Gorizia nel 1773 per i tipi di Valerio de' Valeri.

Lo Zinzendorf intrattenne col Morelli, che definì suo amico, anche un intenso scambio epistolare (prevalevano le missive del Morelli rispetto a quelle che lo Zinzendorf gli faceva giungere) e, come precisa Silvano Cavazza, (*Nuovo Liruti*, II parte, Udine, Forum, 2009, pp. 1733-1737), quello scambio epistolare fornisce molti elementi utili a ricostruire la stessa biografia dello storiografo goriziano.

Vi si toccano vari argomenti di natura politica e culturale: i due amici si trovarono abbastanza spesso a tavola, nel Teatro di Società e in lunghe passeggiate, che al diarista fecero conoscere e apprezzare il Carso, la Castagnavizza e più ancora i luoghi subito a oriente della città: qui (e non sul Carso) egli visitò la villa che il Morelli possedeva a Ossegliano/Ozeljan in un ambiente squisitamente arcadico (per le accademie goriziane: «Archeografo Triestino», LXX/CXVII, 2010, pp. 147-161).

Lo stesso storiografo aveva fatto costruire proprio a Ossegliano una cappella e aveva raccolto nella sua villa molte opere d'arte, puntualmente ammirate dallo Zinzendorf, noto del resto quale ottimo conoscitore dell'arte e degli artisti, specialmente italiani. Egli notò nella villa di Ossegliano l'eleganza delle decorazioni e la quantità di quadri e di stampe; dovette ugualmente apprezzare le otto *silhouettes*, eseguite da Franz Gonord, che egli ricevette in omaggio dal Morelli il 24 aprile 1780.

Lo Zinzendorf, in modo speciale per gli incarichi che aveva, ebbe vari contatti con Vienna (dove si fermò dal 24 gennaio 1781 all'11 febbraio 1782) e con i sovrani: dapprima con Maria Teresa (la notizia della sua morte la registra il 29 novembre 1780, senza mancare di rilevare la scarsa commozione dei viennesi e insieme la generosità della sovrana «nôtre bonne maîtresse»), con Giuseppe II e con Leopoldo.

La competenza e gli interessi dello Zinzendorf nel campo delle arti si riflettono anche nei giudizi che egli espresse su alcune architetture goriziane: andato a messa (il 14 febbraio 1779, come regolarmente faceva in ogni festa) nella chiesa del Seminario, dedicata a San Carlo e costruita sulla base di un modello udinese (S. Spirito) di Giorgio Massari, la definisce graziosa (*jolie*) al modo di una chiesa di Padova, forse quella di Santa Croce, che, risalendo al 1749, ha similmente carattere insieme tardobarocco e rococò.

Egli non manca di rilevare il valore di molti artisti, tra cui Giovanni da Udine ma anche la «follia» di Franz Xaver Messerschmidt.

A proposito di architetture poi, lo Zinzendorf paragona la nuova sinagoga di Gorizia addirittura a quella di Amsterdam (21 luglio 1778) e afferma che la chiesa di Campolongo, per altro non goriziana, avrebbe fatto una bella figura anche a Trieste (5 giugno 1779).

Il 17 marzo 1779 Karl Zinzendorf dall'alto del castello di Gorizia godette della bella veduta sui dintorni di Gorizia e visitò il castello ricordando che lo avevano abitato i conti di Gorizia oppure i loro capitani e che era stato dimora anche per l'imperatore Carlo VI.

Il suo impiego come prigioniero gli fa ripensare con orrore alla prigione di

Tarvisio; più tardi avrebbe potuto richiamarsi alla passeggiata che egli fece sotto le mura del castello di Udine («la veduta del castello è bella soltanto da lontano») il 22 giugno 1780, con impressioni poco lusinghiere circa il comportamento degli imprigionati e il loro trattamento.

Nel castello di Gorizia lo Zinzendorf rileva la povertà dei pavimenti in legno ma anche la presenza di un grande leone marciano davanti ad una porta: questo doveva trovarsi nel cortile interno e senza alcun dubbio era quello che Venezia aveva portato a Gorizia tra il 1508 e il 1509 perché fosse collocato sulla facciata di un edificio pubblico: era senz'altro lo stesso leone che il 25 aprile del 1919 (festa di San Marco) fu murato sopra il portale d'ingresso del castello, come uno dei segni dell'italianità storica di Gorizia.

A Gorizia, dove era ospitato nella locanda di Beylon, ma talora anche in case di amici, lo Zinzendorf seguì con grande interesse, anche personale, gli indirizzi di Giuseppe II nella semplificazione degli ordinamenti, per cui Gorizia, che in un primo tempo pareva che dovesse essere subordinata a Lubiana o a Klagenfurt, infine fu aggregata a Trieste (15 marzo 1781); egli stesso era stato designato capitano di Gorizia, mentre vicecapitano ci si attendeva che divenisse J. A. Ricci, canonico a Lubiana.

In ambito culturale il diarista fa sapere di molti periodici che riceveva e rivela curiosità attenta al pensiero filosofico e al progresso delle conoscenze scientifiche e in ciò apprezza, ad esempio, le figure e gli scritti di Belsazar Hacquet, di Žiga Zois e di Sigismund Hohenwart.

Dal punto di vista filosofico e letterario lo Zinzendorf ha diverse occasioni per far sapere della sua conoscenza di Diderot, Giannone, Gibbon, Goethe, Hume, Milton, Rousseau, van Swieten, Voltaire e, per il teatro ricorda, anche per aver assistito a spettacoli degli stessi autori, Calzabigi, Corneille, Goldoni, Gozzi, Molière, Schikaneder.

In quest'ordine di interessi, specialmente dal punto di vista goriziano, interessa da vicino che il 28 gennaio 1779 lo Zinzendorf, avendo ricevuto una copia dello *Schematismus* di Gorizia, si compiace dell'eleganza dell'edizione, che, oltretutto, non sembra più reperibile. Due mesi dopo, il 31 marzo, si diffonde la notizia dell'intenzione del tipografo Valerio de' Valeri di trasferirsi da Gorizia a Trieste «sous un gouvernement doux».

Riguardo alla vita economica del Goriziano, lo Zinzendorf si interessa dell'industria e degli scambi commerciali attivi a Gorizia, come anche della produzione della seta a Farra. Osserva poi che i vini goriziani (tema a cui si dimostra attento più volte) sono più cari di quelli veneziani; ricorda in particolare il refosco (I, p. 69) in prossimità di Aquileia. In questo ambito ha modo di meravigliarsi di un caso squisitamente goriziano, di un vignaiolo cheusava tanto il friulano quanto lo sloveno (5 settembre 1779).

A parte l'osservazione quotidiana delle condizioni del tempo (sarebbe da confrontare con le registrazioni che compaiono negli «Atti e Memorie dell'i. r. Società agraria»), un'attenzione non minore è prestata alle vedute panoramiche godute dall'alto e agli ambienti attraversati. Aveva messo in programma

(16 ottobre 1780) un'escursione al Monte Santo, assieme al Morelli, ma le osservazioni che l'autore avrebbe potuto fare si possono immaginare sulla base di tanti esempi che ricorrono nei diari: viene ammirata la campagna goriziana, tanto che pareva tutto un giardino, sia verso oriente (21 agosto 1776), sia verso meridione e verso occidente (2 giugno 1776): e qui si distingue, tra gli altri il bel panorama che viene goduto dal colle sopra Medea con fitte piantagioni di olivi, pioppi, gelsi, viti e un'immensità di campanili e di villaggi (22 luglio 1778). Dall'alto del Carso e in particolare di Doberdò col relativo lago, si spalanca un panorama immenso, con tutto il Friuli austriaco e quello veneziano: il conte de la Tour accompagnò colà lo Zinzendorf attraverso un bosco con querce maestose («Le chant des rossignols m'amusa beaucoup»: era il 10 giugno 1781).

Durante la visita a Medea il parroco gli dice della poltroneria dei friulani e della loro aperta contrarietà al servizio militare.

Apparteneva alla contea di Gorizia fin dal primo Cinquecento, anche Aquileia e lo Zinzendorf se ne interessò con viva attenzione, sia per l'importanza dei monumenti (lo stesso grande interesse lo dimostrò ugualmente altrove, per esempio, a Parenzo e a Pola, dove osservò con vera competenza l'anfiteatro e l'arco dei Sergi tra il 10 e il 12 giugno 1778), sia per gli impegni d'ordine pratico, come il prosciugamento delle paludi, e per i problemi vari della popolazione.

Il 9 novembre 1776, durante la sua visita di tre giorni (ma altre ne compì più tardi: il 25 giugno 1781 toccò il problema delle monache di Aquileia), salì sull'alto campanile per la scala nuova costruita per l'imperatore, e contemplò l'ampio panorama e in particolare la basilica con il suo battistero («église octogone des payens»).

Ad Aquileia si stava favorendo la cultura della vite (29 aprile 1779) e, insieme con vari altri progetti di investimenti, anche la produzione della soda (6 settembre 1781; 6 febbraio 1782). A questi scopi si verificarono insediamenti di famiglie greche (21 giugno 1780) tanto che era stato pensato alla costruzione



Il portale della villa Morelli a Ossegliano/Ozeljan.

di una nuova chiesa proprio per le famiglie greche (13 ottobre 1777).

Un caso singolare è rappresentato da un mechtarista, Antimo Karakallos, che era considerato vescovo di Aquileia dal 1776 dipendendo da Costantinopoli (dal 1784 si sarebbe trasferito a Trieste) e tra le ultime disposizioni di Maria Teresa a lui venne dimezzata la pensione: è da notare che lo Zinzendorf aveva favorito a Trieste la divisione tra le due confessioni ortodosse e aveva preso a cuore vari problemi di natura religiosa; era stato pensato alla possibilità per ebrei veneziani di insediarsi ad Aquileia (17 ottobre 1777). Non era della stessa idea l'arcivescovo di Gorizia (19 marzo 1779; cfr. per Gorizia, 17 aprile 1779), che invece favoriva il battesimo di ebrei (6 febbraio 1782).

C'è nei diari dello Zinzendorf la notizia di un sinodo che sarebbe stato tenuto a Gorizia il 9 settembre 1778: non sembra che sia ancora registrato nella storia ecclesiastica di Gorizia, forse perché si espresse in talune condanne riprovate apertamente dal diarista; rientra nella consuetudine il rifiuto di parteciparvi da parte dei suffraganei di Trento e di Trieste (cfr. «Memorie Storiche Forogiuliesi», LXX, 1990, pp. 40-45).

Al tempo dello Zinzendorf risalgono altresì talune questioni scolastiche, tra cui la soppressione del ginnasio goriziano, che suscitò le lamentele del Morelli (2 febbraio 1780): erano docenti a Gorizia Michele Grandi, il catechista triestino Carlo Ambrogio Rupani (il quale, tra l'altro, avrebbe preteso, invano, di insegnare anche a Trieste ciò che valeva per Gorizia), e l'insegnante di latino Antonio Bosiz.

In questi casi la ricerca è facilitata ancora una volta dalla consultazione dell'indice analitico predisposto per questa edizione. E altrettanto avviene a proposito di uno degli impegni o divertimenti dello Zinzendorf, che consiste nella sua frequenza assidua e competente agli spettacoli teatrali, il che avviene regolarmente a Trieste ma anche a Gorizia nel palco dei Morelli, benché l'indice non sempre tenga conto con precisione di tutti gli spettacoli a cui gli fu possibile assistere a Gorizia: è il caso di un balletto eseguito prima a Gorizia con la partecipazione di molta nobiltà (26 dicembre 1778), che fu poi replicato a Trieste. Un altro esempio: del teatro di Gorizia si parla a proposito dell'esecuzione di una «elegante musica pastorale», *Le gelosie villane*, con musica di Giuseppe Sarti su testo di Tommaso Grandi (12 febbraio 1779). Il 24 maggio a Trieste lo Zinzendorf, assistette, assieme al Morelli, alle *Nozze in contrasto* (musica di G. Valentini). Non è raro che lo Zinzendorf risulti ospite nel palco dei Morelli, mentre più raro è inevitabilmente l'inverso.

Colpisce il grande numero di commedie di Goldoni a cui il diarista assistette: ben sessantotto titoli. Una commedia di Goldoni fu rappresentata il 12 febbraio 1779 a Gorizia nel palazzo degli Strassoldo. Poche settimane dopo (il 28 marzo) lo Zinzendorf, benché allora non fosse a Gorizia, registra l'incendio che aveva colpito il teatro di Gorizia e due case vicine il 27 marzo: le notizie finora conosciute parlano però dell'incendio come avvenuto il 26, forse perché scoppiato durante la notte tra il 26 e il 27 (W. Zettl, *Il "Teatro di Società a Gorizia"*, Gorizia, ICM, 1973; *Il Verdi. Teatro di Gorizia*, Gorizia, Leg, 2002).

Il Teatro di Società fu ricostruito abbastanza presto: l'inaugurazione avvenne il 29 giugno 1781 con *I viaggiatori felici* di Pasquale Anfossi (libretto di Filippo Livigni); il dramma giocoso era stato rappresentato a Trieste il 23 maggio.

Lo Zinzendorf dice di avere visto il 3 gennaio 1782 il Teatro di Società rinnovato e di avere notato che erano preparati il sipario e altre due scene (una per una sala regia e una prigione), quantunque, aggiunge, la piacevolezza fosse più lusinghiera che razionale. L'accesso al grande atrio avveniva attraverso un arco di trionfo, che aveva alcunché di stravagante, così come le corsie esibivano un lusso «asiatico».

Seguono altre osservazioni negative: l'architetto (di cui non si fa il nome: era però Ulderico Moro) non si diceva soddisfatto dell'esecuzione. Oltre a ciò lo Zinzendorf osserva che la pittura del soffitto era troppo pesante e senza un fondo (il tardo barocco di Chiarottini), che i palchi erano troppi e di conseguenza angusti: la curvatura a fondo cieco faceva in modo che a più di qualcuno era impedito di vedere il palcoscenico.

Nella stessa occasione, in quel 3 gennaio, lo Zinzendorf assistette nel nuovo teatro goriziano al dramma giocoso *Le nozze in contrasto*, su libretto di Giovanni Bertati e con musica di Giovanni Valentini, e poté vedere inoltre il progetto di Ulderico Moro per un nuovo teatro da costruire a Trieste.